



» Il diario Michele Ruggiero, capo di una squadra di soccorso

«Due giorni in apnea, senza fermarsi mai» Il vigile del fuoco e l'inferno a 6 euro l'ora

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

L'AQUILA — Da Foggia all'inferno abruzzese e ritorno: 72 ore, di cui 50 spese tra macerie e cadaveri, lacrime e polvere, scosse, ancora scosse, sfollati e sirene, sorrisi di bambini, pianti di vecchi, adrenalina, sotto un sole dolce e il Gran Sasso a guardare la città morta. Michele Ruggiero ha 43 anni e da più di 20 è pompiere a Foggia, caposquadra dei vigili del fuoco. È stato a San Giuliano, è stato in Umbria, ma la bestia che ha divorato (e continua a divorare) L'Aquila non la dimenticherà più: «Mai vista una cosa del genere: un terremoto infinito. Ci sono stati momenti in cui ci sentivamo impotenti: noi a togliere macerie e la scossa ad accumularne altre, sembrava volesse sfidarci...».

Michele e la sua squadra non hanno trovato neanche un superstite nella palazzina in cui hanno lavorato per decine di ore: «Solo morti, e ogni volta era una mazzata al morale». Settantadue ore in apnea, poi spazio a forze fresche e il ritorno a Foggia: dalla moglie, dai figli e da uno stipendio netto che non arriva (indennità comprese) a 1.500 euro, più 6 euro l'ora per gli straordinari. Gli eroi, Michele Ruggiero, li lascia ai fumetti: «Ma la squadra e lo spirito di gruppo possono fare miracoli». Questo piccolo diario è per i colleghi che continuano a scavare.

C'è ancora L'Aquila?

«Lunedì 6 aprile doveva essere il mio giorno di riposo, ero appena sceso dal turno di 12 ore. Dopo le prime notizie sul terremoto, ci siamo subito resi conto. Il tempo

di organizzare l'attrezzatura e a metà mattina abbiamo lasciato Foggia. Eravamo in 21 vigili del fuoco: una colonna mobile, due sezioni operative, un centro di comando avanzato e una gru. Durante il viaggio ci chiedevamo: "Accidenti, che casino, ci sarà ancora L'Aquila?". Non riuscivamo ad immaginare cosa ci attendeva.

Arrivati al campo base, siamo stati mandati in centro città, in una laterale di via XX Settembre. C'era una scuola, seriamente lesionata, ma il nostro problema era un cumulo di macerie lì vicino. Fino a qualche ora prima era una palazzina di 4 piani. Eravamo certi che sotto ci fossero persone. Abbiamo cominciato a scavare come forsennati con i colleghi di Reggio Emilia. Si poteva nutrire una fondata speranza di trovare qualcuno, dopotutto erano passate solo poche ore dal crollo.

È una gioia immensa, che a parole non si riesce a spiegare, quando hai la fortuna di ritrovarti tra le mani una persona ancora in vita. Qualcosa di unico. L'ho provato nella scuola di San Giuliano. Allora ero un vigile del fuoco semplice: ritrovammo vivi 13 bambini, li ricordo uno ad uno, i loro occhi enormi, gli sguardi di chi ha sfiorato l'abisso».

Silenzio e cadaveri

«Abbiamo scavato in via XX Settembre per tutta la notte, sotto la luce dei fari. Ma ad ogni minuto



NOME E COGNOME
Michele Raggiere

ETA'
43 anni

PROFESSIONE
Vigile del fuoco

RUOLO
Caposquadra

STIPENDIO NETTO
MENSILE
1.490 euro

STIPENDIO BASE
950-970 euro

INDENNITÀ DI RISCHIO
366,96 lordi

INDENNITÀ NOTTURNA
E TURNI FESTIVI
48 euro netti

STRAORDINARI
6 euro netti l'ora

Scatti di anzianità
Al 13° anno di servizio
al 16° anno di servizio
al 19° anno di servizio
al 25° anno di servizio

che passava le speranze si affievolivano. Prima un cadavere, poi un altro e un altro ancora: solo il mio gruppo ne ha recuperati quattro. Mi ricordo quello di un anziano rannicchiato vicino alla sua badante. Gli altri no... Io e i colleghi ci guardavamo, qualcuno scuoteva la testa. Troppo silenzio attorno. Neanche un gemito.

Mi pareva di tornare a quel novembre del '99, in viale Giotto a Foggia, quando crollò un condominio e sotto rimasero 67 persone. È terribile lavorare in quello scenario: ad ogni cadavere ritrovato ti senti sempre più stanco, svuotato, vorresti urlare e non

puoi. Faceva freddo quella notte all'Aquila, eravamo vicino allo zero. A turno, ci siamo presi qualche piccola pausa, ma era impossibile dormire: continuavano ad affiorare cadaveri, alla fine sono stati più di venti. Ci dicevano, forse per rincuorarci, che in altre zone avevamo trovato molti superstiti: avremmo voluto contribuire...».

Scappate, la scossa!

«Il giorno dopo, martedì, ci hanno affidato un altro compito: il recupero di oggetti nelle case (oro, carte di credito, documenti di particolare rilevanza, chiavi). E lì ci siamo resi conto della gravità dei danni: la maggior parte degli edifici è seriamente danneggiato, anche quelli apparentemente sani. Abbiamo provato ad entrare, ma il continuo ripetersi delle scosse aumentava il rischio di crolli.

Per tre volte il terremoto ci è arrivato addosso mentre eravamo nelle case: siamo scappati e abbiamo ritentato. Finché dal comando non ci hanno detto di fermarci: troppo pericoloso.

Ci hanno spostato in centro storico, piazza Duomo, dove siamo rimasti fino a mercoledì. Era un lavoro aereo con una squadra di Brescia e con l'Esercito. Dovevamo ripulire le parti alte dai calcinacci e da tutto ciò che poteva cadere, oltre che mettere in sicurezza i tetti. Siamo andati avanti fino a notte. Le energie cominciano a scarseggiare, anche se l'adrenalina è un ottimo doping.

Giovedì abbiamo staccato.

Via, in pullman fino a Foggia. Ma è stata dura riuscire a dormire».

Francesco Alberti

